

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

1515

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LA MENSA
DE GLI DEI
ALLE DAME.

Di Vicenza.

Nel

TEATRO OLIMPICO



IN VICENZA.

Per Gl' Heredi Amadio.
Con Lic. de' Superiori.



All' Illustrissimo, & Eccell. Sig.

T H O M A .
P I S A N I

Podestà di Vicenza.

S Comandi di V. Eccellenza,
ch'è Mercurio di virtù,
son quella sua verga, con cui
Animas euocat orco: Chi m'
hauesse heri veduto trà languo-
ri di morte spremere in poc' ho-
re questo se ben picciol Drama;
chi hoggi mi vedesse incamiato

A 3 ad

ad essequir, nel breuissimo spatio di
cinque giorni, i generosi pensieri di
V. E. non pareggiati da altri, che
da se stessi, canterebbe di nuouo
che Cesare hà diuiso l' Imperio con
Gioue. E da me prouenuto il par-
to dell' Orsa, mà, non habile à sta-
bilirlo, lo porto all' occhio cortese di
V. E. Mà che? chi si scusa col
tempo s' inganna, mentre non hab-
biamo inganni maggiori, che del
Tempo: A' me però, che più non
pretendo, non può far frode, men-
tre basta à dichiararmi.

Di V. E.

Deuotiss. & Ossequ. Ser.
Pietro Paolo Biffari.

INTERLOCUTORI

BACCO
CERERE
VENERE
GIUNONE
DUE AMORINI
MERCURIO
LE GRATIE

ATTIONI.

Ballo delle Baccanti

SCENE.

Piazza per festa di Dame, e
Cauallieri.

Là Città di Thebe.

A 4

AT-

A T T I O N

P R I M A.

SI vede il Teatro con Prospetto molto diuerso dal suo naturale, che accompagnato da due poggi con Sonatori da musica, e da ballo si rende vago, e curioso. Nella Piazza formata dal coprir dell' Orchestra sono Dame, e Cavalieri trà quali si prosegue la festa, che termina con ballo seguito tra essi.



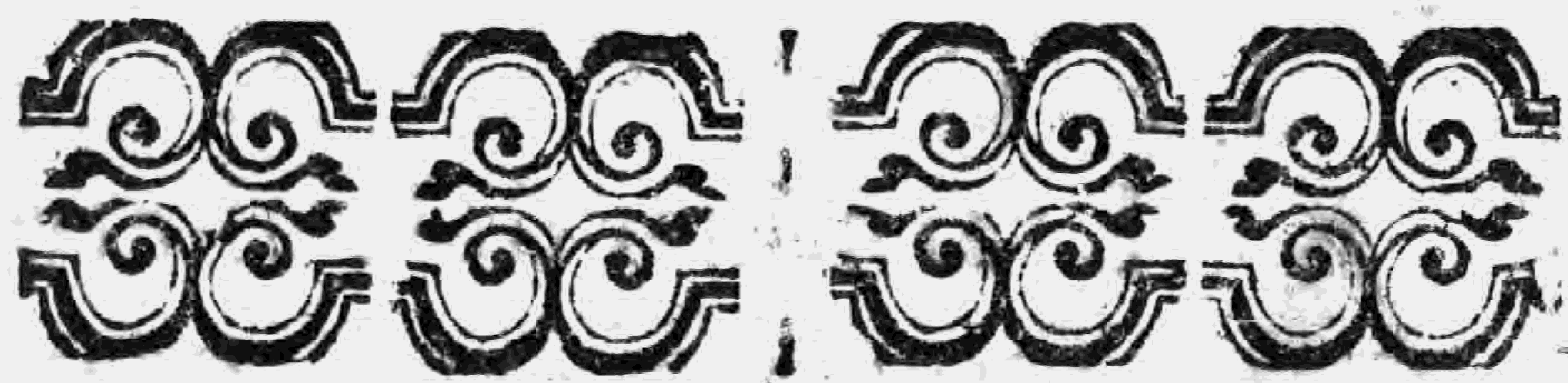
A T-

A T T I O N

S E C O N D A.

AL terminar del balletto sgombra vna gran Tenda, che formaua la nuoua Piazza, & apre l'ordinario Prospetto del Teatro, che mostra al di dentro per sette lontananze la Città di Thebe, & per i due Fenestroni che fanno angolo alle due strade, mostra due ricche Bottigliarie con Rinfrescamenti di pretiosi Vini, mentre per la lontananza maggiore corteggiato da gran numero di Baccanti vâ venendo sopra vn Elefante con lorica al petto, & le solite viti alla fronte.

A 5 BAC-



B A C C O.

Figlio del Gran Tonante,
 Domator d' Oriente,
 De l' Indico Empispero
 Trionfator Primiero
 Bacco son' io; non di Pampani, e Viti
 Sempre m' adorno, e di Lorica, e d' Elmo
 Pronto m' aggrauo ai bellicosi inuiti.
 O bella antica Thebe, ò cara Parria,
 Asilo à me sì grato.
 E de' licorj miei ricetta amato,
 Non negar, ch' à grand' uopo io t' abbandoni
 Hor, che l' India pugnace
 Per Angelica intendo
 Volger in nuouo horror l' antica pace,
 Mà qual raggio m' abbaglia, e 'l passo arresta?
 Dove son, che vegg' io,
 E quali à gli occhi miei
 Diue nouelle un nuou' Olimpo appresta?
 Gran virtù, gran possanza
 Habili à trasplantar popoli, e terre,
 Con l' Olimpiche Mete,
 Quà tragge i lor splendori,
 D un Secol merto ad illustrar gli horrori?

○ Sit.

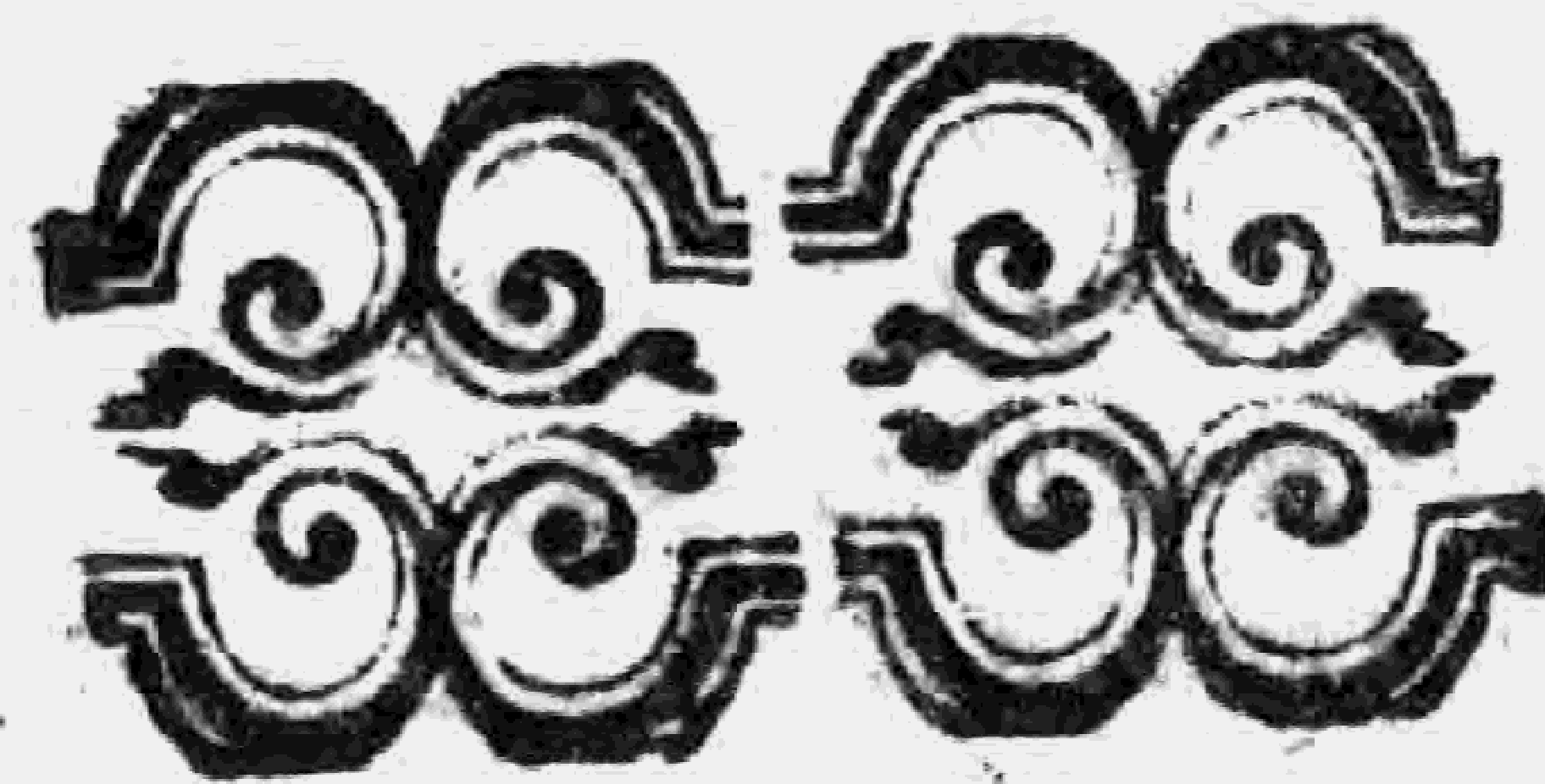
○ Suchi bramati,
 Pregiati licori,
 Spremuti d' odori,
 La seruite, ricreate;
 E ricetta più bel non mai bramate.

Deh, che parlo, che spero,
 E che offerisco in vano?
 Se solo, e scompagnato
 Il mio Licore è vano,
 Nulla dà, molto toglia, e poco è grato.

○ voi colà
 Si lente che Fate
 Perdute Deità?

A qual uopo omai serbate
 Vostra ambrosia, e vostra mana?
 Se voi qui non l' impiegate,
 Lor conserua è fata vana.

○ voi colà, &c.



A S SCE.

SCENA SECONDA

Per la lontananza della sinistra Porta sarà in tanto venuta per aere sopra Carro tirato da vn Drago.

CERERE. BACCO.

T Raggi pur Drago pugnace
 Li quest' Assi il graue pondo,
 Ch'è per mè quel Ciel giocondo
 Que trouo ogni mia pace.

Bac. O voi colà, &c.

Cer. Cerere non si perde, ou' è chi sempre
 Douitiosa la rende,
 E sua difesa à prò comune imprende:
 Che se pouera messe il Tempo sgombra;
 Quel, ch'egli auido toglie,
 In sen di Povertà THOMA' raccoglie,
 Mà, Dea di messe vile,
 Cui nutre arida Terra,
 Che dar poss'io, ch' à te non sembri humile?

Bac. Pronta, lieta, e ferace
 Meco tue gratie accogli:

Ba.Ce. Sì, sì, sì, che sciolto da iè
 Questo cor mai lieto non è:
 Mai dolce rista: o il Mondo non hà,
 Se Cerere à Bacco unita non uà.

S C E

SCENA TERZA

Per la lontananza della destra Porta sarà venuta in lucidissimo Carro tirato dalle due Colombe sostenuto in aere sopra il Proscenio.

VENERE.

E Chi mai
 Volge i rai
 A condir gratia è beltà?
 Se tuoi pregi
 La non fregi,
 Tua faretra, Amor, che fà?

Se lo scocchi
 Da begli occhi,
 Licor dolce altro non è:
 Se da vn guardo
 Sciolgi vn dardo,
 Più bel raggio il Sol non diè.

Ba.Ce. Troppo s' arroga
 La Dea vezzosa.

Cer. } E pur sà, che } la sete
 Bac. } non giona

Ad vn languido } sen cura amorosa.

Bac. Non trake d' arido

S C E

SCENA QVARTA

Per la lontananza della strada maggiore
anderà arriuando in alta nube, che
s' auanza à vista del Proscenio.

GIVNONE. BACCO. VENERE.
CERERE.

Giu. **O** là, ò là,
E sin dè quà,
Oue udendo mi celo,
L' alto scetro dal Cielo impiegherò?

¶ dite penitite,
Fermate, librate
Non vero pensiero,
Che nulla dar può:
Nò, nò,
Non vero pensiero, che nulla dar può.

B.C.V. Colei, che tanto ardi.
Vdiamo udiamo sì.

Giu. A sì degna Corona
Per gratioso tributo
Quanto il Cielo può dar, tutto è douuto:
Mà, r' esser de di gratie il C el fecondo,
Se i tesori del Cielo
Aprir si denno, e tramandarsi al Mondo,
Deh, chi l' ardisce, o spera.

Se

Se la sù frà le Dee
Sol una asside, e sola Giorno impera?

Al sereno
D' un baleno
S' apriran del Ciel le Porte;
Scenderan da quei splendori
Nostre Ambrosie à tuoi Licori;
E saranno à tarra scorie.

Scenderan } nubi dorate.

B.V.C. Scenden pur }

Giu. } E per lumi } hauran } le Stelle.
B.V.C. } } habbian }

Bac. Che quì }
G.V.C. Che là } Son Diue nouelle.

Tutti. Che puon far l' alme beate.
Giu. Messaggiero
Di mio Impero
Io Cillenio manderò.

Ven. Io le Gratie
Io gli Amori ac } coglierò.
Cer. Ricchi Semi io }

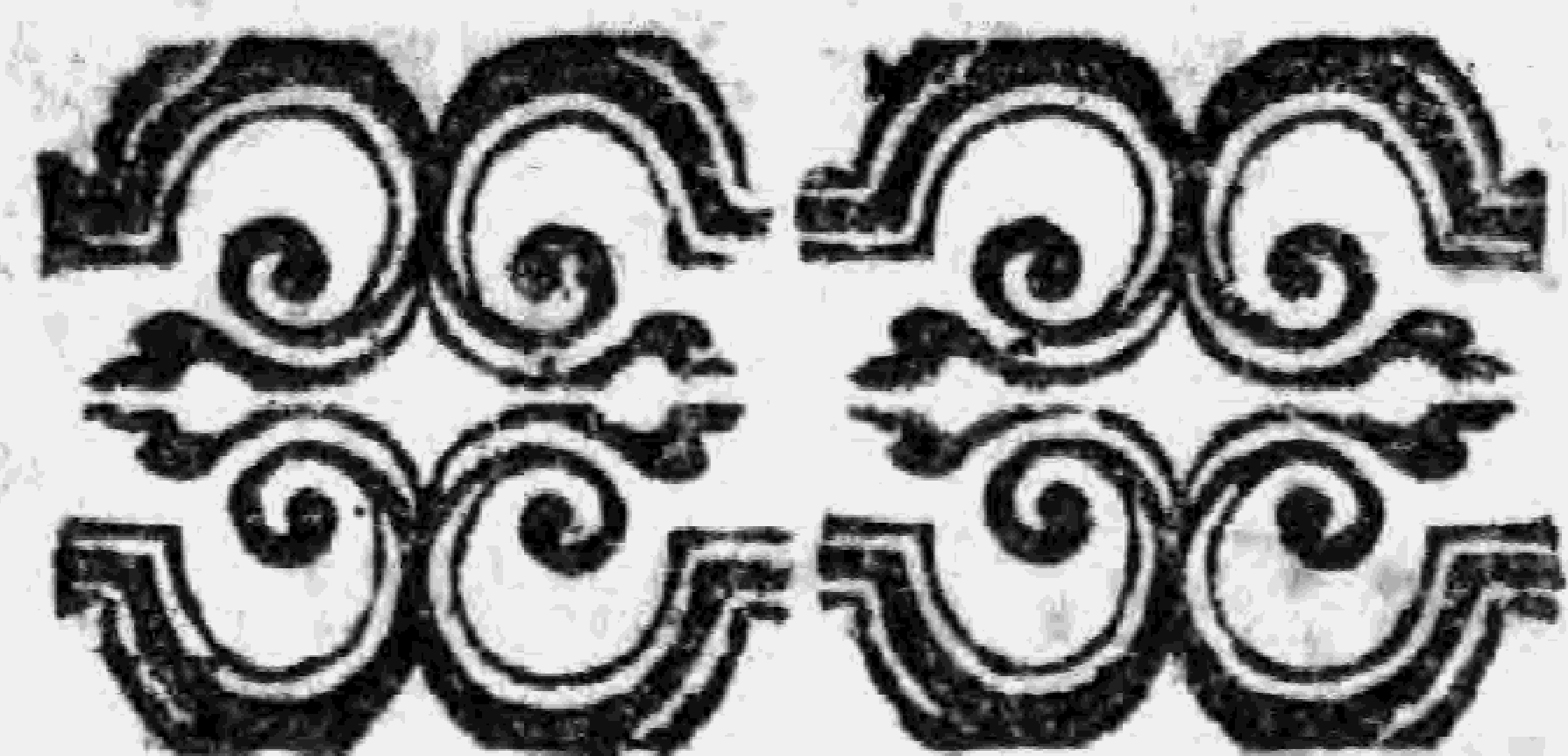
Bac.

Bac. Di Baccanti
Giubilanti
Io gli applausi apprestero.

Tutti. Scendan pur, &c.

SCENA QUINTA

Al partir di quelle Deità, si mostran furiose le Baccanti, e con Tirsi alla mano, si tranno al mezzo del Proscenio; doue con strano, e curioso Ballo dano chiusa alla Seconda Attione.



A T

A T T I O N

T E R Z A

SCENA PRIMA.

Da due altissime nubi, che si vedono al destro, e sinistro fianco del Teatro, escono due Amorini, con Faci alla mano, e volando verso il mezzo, vano accompagnando gran nube, che mossa dal più alto Cielo v'è calando al piano.

A M O R I N I

Primo, & Secondo.

Pr. Se. **C** He sciolga scarco
Di freccie, e d' Arco
L' ali sue tenere
Fanciul di Venere,
Qual fia stupor?

La giù se guardi,
Vedrai li dardi
Ne gli occhi tremuli
Che d' Amor emuli
Vibran ardor.

In

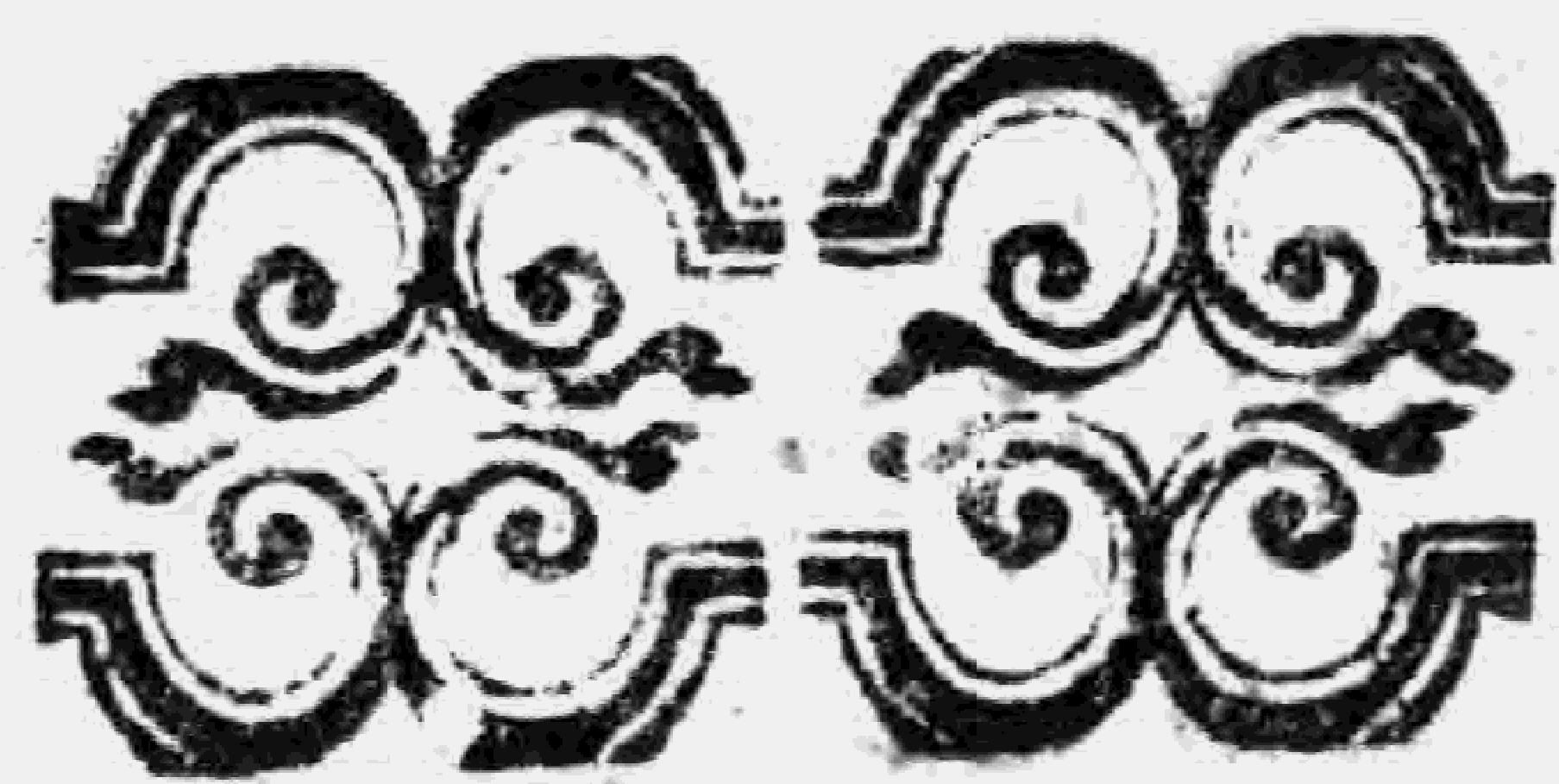
*Pri. In voi belle
Amor s' infiamma,
O d' Amor Madri nouelle:
S' egli hà fiamma;
Vn riflesso è questa Face
Di quel Bel ch' in voi sol piace.*

Pr. Se. Che sciolga scarco, &c.

*Sec. Se lo strale
Amor incocca,
E quel ciglio Arco fatale:
Sol lo scocca
Da' vostr' occhi; e l' arco tende
Con quel Brio, che'l Mondo accende.*

Pr. Se. Che sciolga scarco, &c.

*Calata la nube à segno, che possi esser ben vedu-
ta, & riceuer gli ordinarij lumi, gli Amori
s' alzano cantando, e seguono il suo volo al
Ciclo, nel quale s' ascondono.*



S C E.

SCENA SECONDA

*Porta la nube dall' altissimo Cielo del Teatro,
Tauole imbandite di confettioni, che seruiuo
a gran numero di Dame, e che compartite,
tra suoi lumi, & Figure rendono la uscita non
più mirabile per la nouità, che per la genero-
sità dell' Illustrissimo, & Eccell. Sign. Podestà
da cui tutto prouienet: e nel mezzo di quelle
van calando con la nube.*

MERCVRIO. LE TRE GRATIE.

*Mer. O Eel la Humana forma,
Ch' i Dei rassembri in Terra:
Beltà di Cielo infonde
L' Alma, ch' in te si serra,
E che diuina il tuo Mortale informa,
Che di sè vaga e di materia schiua
Il bel lume diffonde;
E quanto bella sei, tanto sei Diua.*

*Gr. Pr. Nò nò, che vago, e bello,
il Ciel per voi si fa.*

*Sec. La gira vn sol nouello,
Che fiamme al sen non hà:*

*Tutte. Hà i rai del vostro volto;
E s' altro lume hà il Cielo. à voi l' hà tolto.*

Mer,

Mer. *Sdegnate spiegare al Mondo
Le sue grandezze in Cielo;
E sol mostrossi allhora
Di sue gratie fecondo,
Ch' aprì le sue bellezze in Human velo.
Immortal è Bellezza, e in Ciel risplende;
Tù di quel Sole Aurora,
Ch' in tè riflette, è col bel raggio accende.*

Gra. *Nò; non han vostre Stelle
Mendicato splendor,
Quelle del Ciel men belle
Vibrano i raggi d'or:
Che di quel Sole à scorno,
Vn vostro guardo è Portator del giorno.*

Mer. *Se quà giù pronto scenderò
Con Ambrosie al Ciel si grate,
Voi nel Mare, e voi, che fate
Nè l' Inferno ociosi Dei?
Là giù scenderò,
Al Mare, al Ciel volerò;
Schinderò vostri Tesori,
E per lumi trarrò nuovi splendori.*

Si precipita Mercurio, e restano nella

SCE-

SCENA TERZA

LE GRATIE.

A *ccogliete, gradite
O più d'ogn' altre gratiose, belle
Ciò, che vien dalle stelle;
F' il vostro merito ad aggradirlo invite:
Gradite in esso il core;
Che se le Gratie à voi
Feron l' alto tragitto,
Il cor ne gli occhi, e ne la Fronte han scritto.*

Riforto in quello Mercurio, spiccando vn rapido volo sopra l' Vdienza si porta cou esso per la più alta parte fuor del Teatro; mentre sparite già le Gratie sù l' occhio de' Riguardanti scorrono le Tauole riccamente imbandite in mezzo le Dame: & essèdo già le Bottigliarie apprestate in lungo atto à seruire, cede l' Attione a i sontuosi regali, che non mai disgiunti dalla musica da gli Stromenti formando vn nuouo, e generoso Trattenimento.

IL FINE.